

40. DALLE MONETE DEI GOTI A QUELLE DEI LORENA

*Un modo di essere, di occupare le dita, le mani, di palpare una “manciata” di soldi od una sola moneta, rigirandola fra le dita, aprire o chiudere i forzieri, gli scrigni, le borse: così l’essere passa e ripassa attraverso il “sentire”, il “riconoscere”, il “toccare”, il “tenere” qualcosa in mano di straordinaria fattura. È un approccio al possesso im-materiale del potere-comando, alla sua conquista metallica (non necessariamente auditiva) e alla conferma di saper occupare e rubare i pensieri, un permanente **richiamo-dannazione**, subito dagli uomini per un suono inconfondibile (argentino, squillante, chiaro, sordo, canoro, cupo, ecc.), che l’attento orecchio sa distinguere e che i denti, fortemente, tentano conoscere con la “prova del morso”.*

Il metallo emana odori quando si mescola al sudore acre delle mani, cambia immagini quando muore un potente, nutre desideri, speranze, avvenire; così una moneta può accompagnare la benedizione di un matrimonio, di una nascita, di una transazione con inganno o con lealtà, oppure vivere nella maledizione in una tasca o in portamonete, o accompagnare sotto il palato l’ultimo viaggio dentro la terra. C’è una storia, c’è la singola storia delle monete fuse con l’immagine e poche parole, ma difficile è conoscere quella in-finita di una singola moneta. Ma dove potrà essere la trentesima moneta del tradimento di Giuda? Quante mani avrà passato? È stata fusa? È conservata in un museo o fra gli esemplari di un collezionista?

Dalle collezioni numismatiche, pubbliche e private, emergono tuttavia piccole e grandi storie che in alcuni casi diventano certezza dell’evento. Dopo un furto, un assassinio per furto, un abile truffa, le monete continuano a passare “tranquille” da una mano all’altra senza portarsi dietro quell’occasionale o duraturo momento che dette sofferenza infinita, rassicurazione o felicità a diverse persone, anche se macchiate di sangue, come le spade “omicide” possono tornare “pulite” e lucenti. Alcune effigi, ripropongono la storia del potere e delle genti per poi decadere di ogni importanza comunicativa e di scambio fino alla successiva rifusione; reali o simboliche le immagini (riportate, forse scelte dall’interessato-a con preoccupata attenzione) volevano rendere garanzia del potere, che con quel nome impegnava i sudditi a ricordare diritti e doveri, ma anche precarietà, miseria, disperazione, finitudine.

Si apre qui il ricordo di Baduila, ovvero di Totila, re dei Goti, che, ferito gravemente, ordinò che tutte le monete, prima della fuga, fossero distribuite fra le migliaia di soldati (cfr. scheda n.2, BRIZZI, E., e DINI, V., Quando i goti erano alle Godiole. La morte di Totila); si narra inoltre che i soldati, appesantiti dal portarsi dietro il proprio sacco di monete, fossero poi vinti durante lo scontro in quanto impediti nei movimenti.

Oggi, nel terzo millennio, correntemente parliamo di “soldi”, “denari”, “quattrini” e, senza ricorrere a speciali sottigliezze lessicali, usiamo indifferentemente or l’uno or l’altro vocabolo, perché, secondo essi, nel linguaggio quotidiano si equivalgono e quindi rimandano ad un’immagine mentale di quantità di moneta non particolarmente rilevante.

Questo significato è arrivato fino ai nostri giorni perché queste particolari monete, a differenza delle aristocratiche “crazie”, “duetti” e “paoli” delle quali nell’arco di soli 150 anni (a far data dal 1861 – Unità d’Italia -) se ne è perduta la memoria, potevano trovare posto anche nelle tasche, se non proprio della povera gente, almeno in quelle dei ceti popolari, i quali quindi ne hanno tramandato il sostanziale significato di generazione in generazione. **L’insieme di tutte queste “parole” monetarie, costituiva il sistema di monetazione cosiddetto “duodecimale” nato con Carlo Magno ed ancora in uso nella Toscana Granducale degli Asburgo-Lorena (1738-1860).**

Il potere dei nuovi regnanti, legati da vincoli di parentela con i francesi, ma su opposta sponda con gli austriaci, trova negli ideali risorgimentali che si vanno diffondendo in quel periodo, utili alleati e quindi in nome della Unità d’Italia porta a

buon fine il compito di eliminare le monete di origine austriaca che hanno dominato per alcuni secoli.

Retrocedendo ancora ben oltre ed arrivando ai primi barbari invasori delle italiche terre, memoria e storia ripropongono giudizi diversi circa l'attribuzione di valore dato alle monete. Ma quali furono le cause che avevano indotto alla mancata utilizzazione delle funzioni della moneta prima di allora? In generale la cultura stessa dei "barbari" invasori, in particolare il non voler rappresentare (differentemente dai predecessori Goti) in moneta i propri *re-dei-eroi* come invece facevano i romani, nonchè la mancanza di un forte potere centrale in grado di regolamentare il *batter moneta* (da parte del potere decentrato dei *Duchi*) ed ancora, forse **causa prima, il riconoscere alla violenza ed al baratto un potere di acquisto maggiore della moneta.** Tutte queste cause producono minore circolazione della moneta, la indeboliscono come mezzo di scambio e di pagamento (nel tempo e nello spazio) non la fanno più universalmente riconoscere in quanto tale, inoltre ad aumentare il suo deprezzamento contribuisce non poco anche il vezzo di essere utilizzata come motivo ornamentale della persona.

La prima occupazione longobarda in Italia è sicuramente caratterizzata da scarso scambio culturale tra occupanti e occupati: la moneta è oggetto ornamentale e di oreficeria, il modello è di tipo bizantino, simile quindi a quella moneta che trovano ed acquisiscono durante i loro saccheggi.

(ved. Anche le schede n. 1 e 2 della presente pubblicazione, relative alle monete dei Goti)

Tremisse è il nome della moneta longobarda: la sua funzione è poco monetaria e molto ornamentale: in Italia e nell'Europa germanica sono stati ritrovati *tremissi* montati a collana. Nella nostra area, la Tuscia, il *tremisse* viene coniato a partire dalla prima metà del VII secolo: i metalli utilizzati sono oro ed argento, non il bronzo. La produzione ed i ritrovamenti sono scarsi, ma questo è giustificabile dal fatto che le monete utilizzate precedentemente sono ancora sufficienti a garantire le necessità di circolazione e quindi viene ad esse riconosciuto il necessario valore di scambio (ieri come oggi, in ogni contesto socio-economico, le monete degli occupanti non sono mai ben accettate).

Fino al regno di Cunincperto (688-700) la moneta longobarda imita e riproduce il volto degli imperatori morti: in genere Giustiniano I e Giustino II; **con Cunincperto abbiamo la prima produzione nazionale di moneta, l'effigie ed il nome impressi sono i propri accompagnati dalla figura di San Michele armato. Il busto del re e la figura del santo permangono anche nelle successive coniazioni, le immagini sono però più stilizzate e la moneta perde peso.** Il *tremisse* in Tuscia ha sul davanti il nome dell'Imperatore (Eraclis prima, Costante II poi) sul retro una croce. Nei periodi successivi appare nella moneta anche l'epigrafe della città che l'ha coniata, queste sembrano essere: Lucca, Pistoia, Pisa ma vi è anche qualche altra città, forse Firenze, che era autorizzata a battere moneta.

Con Desiderio (756-774) la coniazione sembra unificarsi su tutto il territorio del regno, ora le raffigurazioni nelle monete sono più simili tra di loro e non è più possibile individuare una produzione Padana, della Tuscia o meridionale; qualche studioso ritiene che la zecca potesse essere itinerante al seguito del Re, la città che lo ospitava e che batteva moneta, proprio per la sovrana presenza prendeva l'appellativo di Flavia. Stilisticamente le nuove monete fan propri gli aspetti figurativi di quelle della Tuscia con i nomi delle città preceduti dalla definizione Flavia intorno ad una stella inserita in un cerchio.

Dai Longobardi in Tuscia agli Asburgo-Lorena in Toscana, dal *tremisse* alla *crazia* passano molti secoli, Arezzo nel frattempo riacquista, per poi riperdere ancora dopo la battaglia di Campaldino, gran parte del potere e dell'importanza che aveva nel periodo etrusco-romano. In un diploma del 1052 Arrigo III da Zurigo concede al Vescovo Arnaldo la licenza per batter monete "*secondo la pia largizione degli antecessori...*" , ciò vuol dire che i Vescovi e la

comunità di Arezzo coniarono monete già da prima e seguitarono a farlo prima in proprio e sotto Firenze poi.

Marchionali, grossi, bolognini, denari, piccioli, e quattrini sono i nomi delle monete che si ritiene coniate ad Arezzo. (DROANDI, E., in: *Prospettive per nuovi studi sulla monetazione aretina nel medioevo*, Estratto dal Bollettino del Rotary Club di Arezzo n. 850 del 5 gennaio 1976, Poligrafico Aretino)

I grossi hanno sul davanti un'immagine cara agli aretini quella di San Donato, sul retro una croce rappresentativa sia della Curia che del Comune aretino (anche se non sempre contestualmente), ma peraltro riportata anche in altre monete dell'epoca non coniate in Arezzo.

Forse a molti non è sfuggita la somiglianza tra la croce espressa in queste monete del XIII e XIV secolo definita "tipica" della monetazione aretina e quella "tipica" del tremisse aureo delle Zecche della Tuscia. Un caso? Forse lo stesso per cui il *Kreutzer* è la moneta medioevale d'argento coniata nel Tirolo nel 1271 (doppia croce sul rovescio), utilizzata in Germania e Austria, e successivamente con il nome di *caratano* circolante a Trento e Venezia e la *Crazia* anch'essa moneta che circola in Toscana almeno dal 1500 fino ai Lorena, con al rovescio anch'essa una croce: KREUZ in tedesco.

Il sistema duodecimale si presentava piuttosto complesso: 1 lira toscana era suddivisa in 12 crazie oppure in 20 soldi, oppure in 240 denari; 1 crazia equivaleva a 20 denari, 1 soldo a 12 denari; 1 quattrino era formato da 4 denari, mentre 1 duetto lo era da 8 denari; per fare 1 paolo occorrevano 8 crazie ovvero a corrispondenti 160 denari. Una corretta indicazione di costo, ad esempio quella per pagare una "Tassa di Posta delle lettere" era indicata:

—	.	8	.	4
---	---	---	---	---

 0 lire, 8 soldi, 4 denari.

Con la proclamazione del Regno d'Italia viene soppresso il sistema duodecimale e tutto il suo complesso e problematico sistema monetario; con il superamento di questo arcaico sistema scompare anche la CRAZIA = KREUZER (da Kreuz – croce) di origine germanica.

Roberto Monticini